

Luana Benini

VERSO il Berlusconi bis

Scajola alle Attività produttive
Giorgio La Malfa alle Politiche comunitarie
Sarebbe questa la discontinuità ottenuta
dall'Udc e da Alleanza Nazionale

Ma il premier avrebbe promesso un posto
al sole anche a Gianfranco Micciché
individuato come il risanatore del Sud
Un posto che ieri ancora non c'era

ROMA Discontinuità? La nuova compagine governativa, a sentire le indiscrezioni, sembra «una minestra riscaldata» (copy Lilli Gruber). Insomma, il Berlusconi-bis manterrebbe saldo il baricentro nell'asse del Nord, praticamente sarebbe un «Calderoli-bis» (copy Gavino Angius).

I ministri leghisti, infatti, resterebbero ben saldi in sella, Roberto Castelli alla Giustizia, Roberto Maroni al lavoro e alle politiche sociali e Roberto Calderoli alle Riforme. Dopo aver fatto fuoco e fiamme, i partner udicini e aennini, avrebbero glissato sulla permanenza del ministero delle riforme in mano leghista. Del resto, la Lega è scesa in trincea: nessuna modifica alla riforma costituzionale e se viene toccato Calderoli ce ne andiamo.

Per quanto riguarda invece il ministero di Castelli, il sottosegretario alla Giustizia udicino, Michele Vietti, se l'è visto sfumare sotto il naso dopo aver assaporato una possibile promozione.

La lista dei ministri sarà portata al Quirinale in giornata. Ieri era stato annunciato un preliminare vertice di maggioranza che però a tarda serata è stato sconvolto da palazzo Chigi. Tutto risolto? Niente affatto. Ieri sera c'erano ancora grovigli che Berlusconi spera di sciogliere stamani in incontri bilaterali con gli alleati.

La «lista» della «nuova» squadra che circolava ieri sera sembrava piuttosto un rimpastino del vecchio. Cambiamenti molto più radicali di questi, infatti, sono stati apportati tempo fa quando, in sequenza, hanno dovuto fare i bagagli i ministri dell'Interno, degli Esteri e dell'Economia.

Ebbene, dalla girandola degli incontri e delle richieste sembra sia scaturito il topolino di tre sostituzioni certe. Al Ministero della Sanità, al posto di Girolamo Sirchia, andrebbe l'ex presidente della Regione Lazio Francesco Storace. Anche se sul suo nome sarebbero sorti in extremis dei contrasti dentro An. Al Ministero dei Beni culturali, al posto di Giuliano Urbani andrebbe Rocco Buttiglione. Ma per lo stesso ministero ieri sera si dava ancora in corsa Enrico La Loggia. Al Ministero delle Attività produttive, al posto di Antonio Marzano dovrebbe andare Claudio Scajola che risulta in pole position rispetto al vicemini-

Leghisti ben saldi in sella, Castelli alla Giustizia, Maroni al lavoro e Calderoli alle Riforme

Ministri, la lista della discordia

Storace alla Sanità, Buttiglione ai Beni Culturali. Cambiano poche caselle, scontro dentro Forza Italia



Giorgio La Malfa



Francesco Storace



Claudio Scajola

gli uscenti

Marzano, l'inevitabile caduta di «o' professore»



Bianca Di Giovanni

ROMA Diciamo la verità: il nome di Antonio Marzano era il più facile da pronunciare tra i possibili «trombati». Le cronache lo danno in bilico dall'estate del 2002: un vero campione dell'equilibrio. Tant'è che è ancora lì: segno che alla fine «o' professore» riesce sempre a cavarsela. Chissà se anche stavolta... Entrato trionfalmente nell'esecutivo come l'*homo oeconomicus* di Forza Italia, per di più con la faccia simpatica del napoletano benevolo e acculturato rispetto ai ruvidi «celoduristi» padani, ne esce (ne esce?) nell'indifferenza quasi totale del Paese. Soprattutto delle imprese di cui avrebbe dovuto favorire il rilancio. Memorabili l'intervento studiato per la drammatica crisi Fiat, con gli operai senza lavoro durante le vacanze di Natale. Un tavolo di consulenti (amici di Università) a Via Veneto: a questo pensò il ministro economista. Tanto che la Fiom si chiese: ma è un tavolo o una tavola rotonda? Il destino dei suoi quattro anni di governo è stato fatalmente segnato dalla presenza nel governo di un altro professore, stavolta nordista e dal volto assai meno «paciono»: Giulio Tremonti. Con lui non andava proprio. Con il varo del cosiddetto «taglia-spese» il creativo inquilino di Via Venti Settembre aveva in sostanza esaurito tutti i ministeri di spesa. Tra loro c'è chi si è messo a piangere

(Letizia Moratti), chi ha minacciato di andarsene (Marzano), chi ha lavorato ai fianchi per mandar via il despota (Fini, Alemanno e forse lo stesso Siniscalco). Hanno vinto questi ultimi due anni più tardi. Quando Tremonti in quella occasione arrivò al tentativo (riuscito) di scappare alle Attività produttive il fondo per il Mezzogiorno, Marzano pronunciò la fatidica frase «Se è così, mi dimetto». Lo avrebbe ripetuto molto spesso negli anni successivi. Poi è sempre stato «così», ma di dimissioni neanche l'ombra. L'ultima volta è successo solo un paio di mesi fa, con il provvedimento sulla competitività. Materia squisitamente «industriale», quella sullo sviluppo. Dunque logica e lealtà politica avrebbero voluto che fosse Via Veneto a dirigere i giochi. Tanto più che stavolta Marzano aveva anticipato (quasi) tutti, confezionando una proposta non proprio sgradita neanche a Confindustria. Ma quando le redini del gioco sono passate sempre a Via Venti Settembre, l'orgoglio ferito del «sudista» si è fatto sentire. Stavolta non c'era più neanche il tumultuoso Tremonti a toglierli la scena, ma il serafico Siniscalco: che affrontò. A quel punto la minaccia di dimissioni non è stata neanche pronunciata: è rimasta a volteggiare nell'aria. C'è voluto l'intervento (salvifico) del premier per rimettere le pedine a posto. Si è seduto nel mezzo: Marzano alla destra, Siniscalco alla sinistra. Il gioco era fatto. Quando il decreto è stato varato, con la stampa hanno parlato prima Maroni e Calderoli, poi Fini e Alemanno. Marzano? Non c'era già più. Forse gli operai lo hanno già dimenticato e le imprese lo faranno presto.

Sirchia Girolamo un ministro «fumoso»



ROMA Sarà certamente la legge sul fumo o indiretto i ricavi degli industriali per circa 5 miliardi di euro. Ora la spesa farmaceutica è quasi sotto controllo. Dal 20 luglio 2004 è operativa infine l'Aifa, nata con la legge 326 del 2003. L'agenzia italiana del farmaco concentra in se tutte le funzioni di governo delle politiche dei medicinali.

I suoi monti al buon vivere hanno fatto parlare molti di «medico vecchio stile» e sbuffare altrettanti. Tante le iniziative a favore di stili corretti avviate in questi anni ma i risultati più eclatanti restano quelli legati alla legge antifumo che ha portato una incontestabile riduzione delle sigarette vendute. Presentò numerose proposte per introdurre la possibilità di reversibilità della scelta fra intramoenia ed extramoenia per i medici (modifica di una parte fondamentale della riforma Bindi), sempre bocciati in conferenza Stato-Regioni. La controriforma arrivò con un disegno di legge lo scorso anno. Ma l'Emilia Romagna e la Toscana hanno deliberato per limitare le indicazioni del governo: i primari devono restare in queste regioni a rapporto esclusivo. Tesi anche i rapporti con i sindacati medici per il mai partito tavolo di concertazione e per il mancato rinnovo del contratto (scaduto a dicembre prossimo da 4 anni). Il ministro ha trasformato gli istituti di ricerca e cura in enti autonomi gestiti dalle fondazioni come è avvenuto per lo Spallanzani di Roma, centro di riferimento nazionale per le malattie infettive, i cui commissari sono nominati direttamente dal ministro. L'obiettivo era quello di renderli meno burocratici ma anche quello di uscire dal controllo delle regioni.

Poi, in ordine temporale si può partire dall'arrivo dei farmaci generici in Italia il primo settembre 2001 (con la legge finanziaria 2001) accompagnati da un libricino che spiegava agli italiani cosa fossero. Il 16 gennaio 2003 Sirchia riuscì a riformare il prontuario farmaceutico che ha ridotto da tre a due le liste dei farmaci. Ora c'è la fascia A di prodotti gratuiti e quella C a pagamento, prima esisteva anche la B per la quale i cittadini pagavano il 50% del prezzo. Continuò il corpo a corpo con gli industriali del farmaco. Dal giugno 2001 al giugno 2004

sono 9 provvedimenti che hanno tagliato in modo diretto o indiretto i ricavi degli industriali per circa 5 miliardi di euro. Ora la spesa farmaceutica è quasi sotto controllo. Dal 20 luglio 2004 è operativa infine l'Aifa, nata con la legge 326 del 2003. L'agenzia italiana del farmaco concentra in se tutte le funzioni di governo delle politiche dei medicinali.

I suoi monti al buon vivere hanno fatto parlare molti di «medico vecchio stile» e sbuffare altrettanti. Tante le iniziative a favore di stili corretti avviate in questi anni ma i risultati più eclatanti restano quelli legati alla legge antifumo che ha portato una incontestabile riduzione delle sigarette vendute. Presentò numerose proposte per introdurre la possibilità di reversibilità della scelta fra intramoenia ed extramoenia per i medici (modifica di una parte fondamentale della riforma Bindi), sempre bocciati in conferenza Stato-Regioni. La controriforma arrivò con un disegno di legge lo scorso anno. Ma l'Emilia Romagna e la Toscana hanno deliberato per limitare le indicazioni del governo: i primari devono restare in queste regioni a rapporto esclusivo. Tesi anche i rapporti con i sindacati medici per il mai partito tavolo di concertazione e per il mancato rinnovo del contratto (scaduto a dicembre prossimo da 4 anni). Il ministro ha trasformato gli istituti di ricerca e cura in enti autonomi gestiti dalle fondazioni come è avvenuto per lo Spallanzani di Roma, centro di riferimento nazionale per le malattie infettive, i cui commissari sono nominati direttamente dal ministro. L'obiettivo era quello di renderli meno burocratici ma anche quello di uscire dal controllo delle regioni.

della lega più Tremonti vicepremier.

Dopo un lungo tira e molla le Infrastrutture sembrano essere restatesi in capo a Pietro Lunardi senza neppure lo spaccettamento dei Trasporti di cui si andava vociferando per piazzare Micciché. Eppure An e l'Udc avevano fatto notevoli pressioni per un cambio alla gestione. Invece a Lunardi verrebbe affidata la delega delle grandi opere.

All'ex Ministero di Scajola, quello per l'Attuazione del programma, andrebbe invece Stefano Caldoro del Nuovo Psi (e così anche il partito di De Michelis piazza uno dei suoi fra i big del governo).

Ascesa anche per il repubblicano Giorgio La Malfa che dopo aver girovagato in varie caselle si ferma, sembra, in quella delle Politiche comunitarie.

Non solo non si spacchetterebbero le Infrastrutture, ma neppure le Attività produttive. Anche se per tutto il giorno ieri ha girato la voce di una eventuale delega per il Commercio con l'estero all'aennino Adolfo Urso.

Fermi alle loro postazioni, Letizia Moratti e Lucio Stanca. Restano anche i ministri udicini: Mario Baccini alla Funzione pubblica e Carlo Giovanardi ai Rapporti con il Parlamento.

An e Udc avevano fatto notevoli pressioni per un cambio al ministero delle Infrastrutture Niente

Democristiano, partito dall'amministrazione di un ospedale, è stato sindaco di Imperia. Al Viminale arrivò dopo aver trasformato i club berlusconiani in «partito leggero», Forza Italia

Scajola alle Attività produttive, a volte ritornano (in alto)

Susanna Ripamonti

MILANO A volte ritornano, anche se a dire il vero Claudio Scajola non se n'era mai andato del tutto. L'ex ministro dell'Interno aveva dovuto accontentarsi di un ruolo defilato dopo la famosa gaffe di Cipro, quando in un'ora pericolosamente tarda del pomeriggio, come direbbe Saverio Borrelli, si giocò la poltrona ministeriale dando del rompiscogliani a Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Br. Forse qualche miracolosa alchimia mediatica avrebbe potuto salvarlo, se non fosse stato evidente che i siluri arrivavano direttamente dal suo schieramento (Bondi aveva detto

«moralmente inaccettabile»...). E Scajola, da bravo democristiano, capi che era il momento di fare un passo indietro e di mettere in gioco tutto se stesso. Solo le dimissioni gli avrebbero garantito una reincarnazione in un futuro ruolo politico e il pupillo di Berlusconi, che lo considerava il suo «miglior ministro» malgrado la gestione non proprio esaltante del G8, si mise provvisoriamente da parte, accettando poco dopo un ministero di serie B pur di ritornare in sella e di garantirsi una ben remunerata sinecura. E adesso, espiata la pena, è pronto per tornare alla grande a far parte del governo e a riprendersi quella fetta di potere alla quale aveva dovuto momentaneamente rinunciare: sarà, si

dice, ministro alle Attività produttive. Del resto Scajola è un abituato alle docce scozzesi. Classe 1948, tenuto a battesimo da Maria Romana De Gasperi, figlia dello statista trentino, si può dire che è un democristiano dalla nascita. Dc imperiese, nella quale militava anche suo padre. La madre avrebbe voluto che facesse il dottore, lui, con qualche difficoltà, si è laureato in giurisprudenza a cinquantatré anni, tre mesi prima di varcare la soglia del Viminale. Ma uno dei primi incarichi politici fu quello di presidente dell'ospedale regionale, e poi della Usl locale. In qualche modo così, anche mamma Scajola fu accontentata. Lui però preferì seguire le orme del padre, morto quando

aveva 14 anni. Era stato sindaco di Imperia e lui ereditò quella stessa poltrona. Come ogni democristiano che si rispetti finì sotto inchiesta, incarcerato

Di Biagi, appena ucciso dalle Br disse: «un rompiscogliani» Il giuslavorista gli aveva chiesto invano una scorta

per lo scandalo dei casinò d'oro. Ma le solite toghe rosse fecero un buco nell'acna che a lui costò 72 giorni di carcere. Fu proscioltto in istruttoria dopo sei anni. Ancora sindaco, poi artefice della trasformazione di Forza Italia da club a partito leggero, e quindi ministro dell'Interno in cabina di regia nei giorni del G8, responsabile di quelle forze di polizia che sono attualmente sotto processo a Genova per i massacri alla scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto. Al Viminale c'era arrivato promosso a pieni voti, dopo aver rimesso in sesto l'armata berlusconiana, ma per guidare un ministero tanto delicato occorreva una prudenza che non è esattamente la virtù più evidente di Scajola.

Il suo rapporto con Berlusconi è fatto di comune sentire, di comuni inclinazioni: stessa smania per il potere, stessa predisposizione alle gaffe, stesse disavventure giudiziarie. Ma anche di vera passione. Intervistato da Claudio Sabelli Fioretti disse: «Berlusconi è il sole al cui calore tutti si vogliono scaldare. Di persone come Berlusconi ne nascono due in un secolo». Il secondo era John Kennedy, suo mito incontrastato fino a quando il re Sole non è apparso nel firmamento politico. Scajola però, ha la duttilità gesuitica dei democristiani doc, è uno che sa tirarsi da parte nei momenti difficili, chinarsi mentre passa la piena per poi rimettersi in piedi quando il peggio è passato. Durante il

G8, dopo l'uccisione di Carlo Giuliani, divise equamente le responsabilità con Gianfranco Fini: al ministro la responsabilità dell'organizzazione militare delle forze di polizia, ad altri (poliziotti, vice-premier) la responsabilità della violenza sanguinaria, della macchina impazzita, sfuggita al suo controllo. Per l'incidente Biagi invece dette la colpa al contesto: la frase che i cronisti gli avevano canagliosamente attribuito lui l'aveva detta, non lo ha mai negato, ma quelli l'avevano riportata «fuori dal contesto». Nessuno ha mai capito quale sia il contesto in cui è lecito definire «rompiscogliani» una vittima del terrorismo che fino all'ultimo ha chiesto una scorta negata.